

## **UNA CORALE OPERAIA**

### **Frammenti di ricordi tratti da partiture musicali ritrovate.**

Nella prolusione di un mio articolo apparso sul n° 20 di questa Rassegna Municipale, avevo citato due realtà tra le più importanti e diffuse della produzione musicale: il coro e la banda. Analizzando maggiormente quest'ultimo aspetto la mia indagine, ora, vuole approfondire gli aspetti popolari dell'attività corale nella storiografia cittadina. D'altronde se le peculiarità musicali della banda si manifestano attraverso un'ampia partecipazione popolare il "coro", per tradizione, realizza e gratifica meglio la voglia di "far musica", coinvolgendo trasversalmente la società, grazie all'uso dello strumento più naturale: la voce. La maggior parte della smisurata letteratura polifonico-vocale la dobbiamo alla liturgia cattolica che ne ha incoraggiato la produzione sia dotta che popolare, senza dimenticare che, nell'ambito profano, la composizione corale ha raggiunto vette altissime tra il XIV e XVI secolo. L'avvento del Melodramma, in Italia, ha però ostacolato lo sviluppo della letteratura corale, al di là di quella specificatamente operistica, incoraggiando un approccio volontaristico e dilettantistico pervenuto, nelle sue forme più emblematiche, fino ai nostri giorni sostanzialmente intatto. Non per questo la produzione musicale corale ha subito un tracollo qualitativo anzi il Movimento "Ceciliano", pur nell'ambito della musica sacra e nato con lo scopo di restaurare la produzione musicale indirizzata anche alle masse corali fu, a suo tempo, la prova di una voglia di rinascita e di rivalse nei confronti di quell'ostracismo perpetrato dal mondo dell'opera. Ovviamente, attorno alle iniziative "ufficiali", l'ambiente corale nel secolo scorso vide crescere sempre più situazioni spontanee, originate da quell'istintività popolare che da sempre caratterizza i cori. Analizzando più da vicino queste problematiche ed entrando nella storia cittadina dobbiamo subito dire che, come per la banda, anche la produzione corale ha risentito i benefici dell'apertura del nostro Teatro Civico, nonostante la presenza di "cantori" nella Chiesa Abbaziale di S. Maria sin dal XVII secolo. La costituzione di un coro pressochè stabile lo dobbiamo, comunque, alle prime rappresentazioni operistiche, magari distogliendo momentaneamente cantori dalle attività liturgiche del Duomo. Trattandosi di uno strumento delicato, la voce, come tutti sanno, ha bisogno di studi particolari e l'introduzione della materia " musica corale " nella già citata scuola musicale nata nel 1878, evidenzia le preoccupazioni degli spezzini di allora nel cercare, anche in questo campo, il raggiungimento di risultati almeno decenti. Una maggiore diffusione dell'attività corale nella nostra città però avviene in concomitanza con la nascita delle prime "mutuo soccorso", strutture sociali di enorme importanza non solo nell'ambito della solidarietà ma anche nella conservazione delle tradizioni e, come in questo caso, nella promozione di attività culturali. L'aspetto popolare delle "società" ha trovato terreno facile proprio nell'attività corale evidenziando le aspirazioni di una città che con l'apertura dell'Arsenale Militare si erano di colpo rivelate, dando vita ad un periodo che possiamo definire "d'oro". Esse hanno coagulato attorno a sé la più schietta vivacità culturale costituendo, inconsciamente, un trait-d'union tra la musica dotta e quella popolare promuovendo la partecipazione di larghi strati della società operaia di quel tempo. Tra tutte queste esperienze varrà analizzarne una: la Società Popolare di Mutuo Soccorso di Marola. Nata nel 1875 dalla confluenza di Società preesistenti, sempre fondate sulla solidarietà, ha, nei primi decenni di attività, operato nel campo della filodrammatica data la presenza di un teatro. Nel 1913 però costituisce, al suo interno, una corale maschile che affiancherà, fino al 1945 anno dello scioglimento, l'intensa attività culturale. Questa corale, stabilitasi nei locali della scuola, con l'avvento del fascismo ritornò nella sede della Società e visse un periodo tutto sommato felice partecipando spesso ai tanti concorsi corali che nel periodo tra le due guerre venivano organizzati, compresa una discreta attività concertistica. Non era né la prima né l'ultima esperienza di partecipazione popolare in un contesto

culturale così specifico ma ha rappresentato, per la nostra città, una fetta di storia locale con risvolti interessanti.

Il fortuito ritrovamento di una buona parte del materiale musicale, costituito da partiture e spartiti per coro datati tra il la fine dell'800 e il 1946, ci permette un'analisi approfondita sia del repertorio in uso, sia l'acquisizione del gusto musicale da parte delle masse corali nel periodo più attivo, ovvero tra le due guerre mondiali. Prima di tutto il repertorio, che è costituito da un materiale oggi non più utilizzato ma, proprio per questo, prezioso perchè emblematico di quella già citata letteratura musicale che alla fine dell'800 voleva già svincolarsi dalle costrizioni del melodramma. Ovviamente le scelte fatte dalla corale della Mutuo Soccorso di Marola, costituita in larga parte da operai dell'Arsenale, rispecchia quella laicità che cercava di contrapporsi al movimento "Ceciliano" attivo, come già detto prima, esclusivamente nella musica sacra. I nomi dei compositori più eseguiti a quel tempo, che ritroviamo sulle pagine di queste partiture, fanno tutti parte di una produzione "minore", nata nella seconda metà dell'800. Sono autori oggi quasi completamente dimenticati ma agli inizi del secolo molto eseguiti. Tra questi ne cito alcuni come Thermignon (1861-1944), Zanella (1873-1949), Veneziani (1878-1958), Bossi (1861-1925) e Bolzoni (1841-1919) il "più alla moda", a cui la corale dedica, con 8 brani, quasi un'antologica.

L'analisi di questi brani non solo ci aiuta a capire il perchè della scelta di certi programmi concertistici, ma anche le capacità tecniche di questo gruppo. Tutti i brani sono strettamente polifonici a 4 voci (tenori primi e secondi, baritoni e bassi) con difficoltà notevoli sotto il profilo della scrittura. Non mancano i grandi compositori da quelli classici, come da Victoria e Marenzio, agli operisti romantici come Verdi, Weber, Bellini, Ponchielli per giungere ai manoscritti, vera interessante scoperta di questo insieme di partiture. E' il caso di una splendida composizione per coro e banda intitolata "Il nuovo anno" di un certo Cerreti, forse nostro conterraneo ancora da scoprire, oppure un "Brindisi", del maestro Conte Vito, direttore di coro a Genova, autore anche di un simpatico "Saluto al M° Cav. Casimiro Carrani" e di una "Marcia Corale", oppure un "Inno alla Bandiera" con parole e musica di un certo Gaudio, composto appositamente per la "Società Filarmonica G. Verdi di Spezia" come recita l'intestazione. Tanti altri manoscritti presenti in quest'ampia raccolta sono trascrizioni di composizioni edite ma che le ristrettezze economiche di quei tempi non ne consentivano l'acquisto. Sono pagine e pagine di note fitte, in una grafia splendida, che ci raccontano un lavoro paziente e certosino, soprattutto eseguito con amore. A volte nel retro di qualche foglio una richiesta di esonero del pagamento della tassa "Pro Patria" ci riporta alle sofferenze della Grande Guerra oppure, ancora più antiche, richieste di lavoro di orfani di padri morti nell'esplosione della polveriera di Panigaglia.

Insieme a tutto questo, alla rinfusa, qualche raro brano sacro o, ancora, politico come quel "Canto degli Agricoltori" sulla bocca di tutti nell'immediato dopo guerra unito ai brani cantati dai partigiani compreso un "Inno dei Lavoratori" su parole di Turati. Un repertorio che mescola, con disinvoltura, sacro, profano, politico, popolare, lirico e classico, in una mistura che delinea più la voglia di spaziare in diversi generi che rendersi competenti in uno solo. E' il destino, d'altronde, di tanti altri cori locali di quell'epoca, alcuni scomparsi completamente nella memoria cittadina, come la "Corale G. Puccini" della Società di Mutuo Soccorso "Macchia di Cappelletto" o l'Unione Corale unica superstite, tutti, in ogni caso, impegnati ad affrontare repertori vasti e complessi. E' una storia raccontata e scandita dalle note di queste pagine ingiallite, una presenza, anche se oramai solo ricordo, che riporta la memoria della nostra città a momenti, tutto sommato, più felici. Per ultimo un'unica testimonianza dell'attività concertistica; un manifesto, purtroppo senza data, ma con tutta una serie di preziose informazioni. Sotto la direzione del Maestro Domenico Santaniello, direttore di banda e direttore della stessa corale, un programma di musiche liriche con brani tratti da opere di Verdi, Bizet e Giordano. Al Teatro delle Grazie si ritrovarono i 50 coristi (pensate tutte voci maschili, un numero oggi impensabile!) accompagnati probabilmente da una banda, più, ovviamente, i solisti. E qui qualche vecchio spezzino potrebbe sicuramente ricordare nomi a quel

tempo famosi come i tenori Ghiara e Beverini, il soprano Paolucci, il baritono Guastalla e il basso Rinaldo Bagnato. Un foglio sparso riporta alcune annotazioni con i nomi di alcuni coristi: Mori, Toselli, Lertora, Muzzi, Manfroni, Faleni, Bronzi e tanti altri. Si chiude qui questa mia breve escursione nel mondo delle bande e dei cori, due realtà che oggi non riusciamo più a valorizzare adeguatamente impegnati come siamo ad individualizzare tutto, anche la musica; ma forse questo è già un altro problema.

Oliviero Lacagnina